

LAMEZIA
e non solo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 137 NOVEMBRE 2025

*Le interviste di
Anna Maria
Esposito*

Demetrio D'ARRIGO

RADIO FM | STREAMING | APP

CRT

NETWORK

...SUONA LA VITA

**SCANSIONA E SCARICA
LA NOSTRA APP**



LA TUA RADIO SEMPRE CON TE



@radiocrt



radiocrt.it

Demetrio D'Arrigo

la guida che fa vivere l'Aspromonte



Anna Maria Esposito



“La montagna non è solo un paesaggio: è un insegnamento, un’esperienza da vivere con rispetto e curiosità.”

Se c’è qualcuno che conosce ogni angolo nascosto dell’Aspromonte, quello è Demetrio D’Arrigo. Guida Ufficiale del Parco Nazionale, esploratore appassionato e istruttore di Canyoning, Demetrio ha trasformato la sua passione per la natura in una professione. Dopo un passato nel mondo della musica, ha scelto di dedicarsi completamente ai sentieri, alle cascate e ai panorami più autentici della Calabria, mostrando a chi lo segue non solo la bellezza del territorio, ma anche l’importanza di rispettarlo. Le sue escursioni sono un viaggio tra avventura, storia e natura, dove ogni passo racconta una storia.

Quando hai capito che la montagna sarebbe diventata parte della tua vita?

Non ero più un ragazzino, mi sono trovato davanti a un’alba come poche, in una qualunque cima. Quel silenzio era così potente, così pieno di vita, che sembrava

parlass... è stata una strana sensazione... che da allora non ho più smesso di cercare.

Cosa ti ha spinto a lasciare il mondo della musica per diventare Guida dell’Aspromonte?

La musica mi ha dato tanto, ma a un certo punto forse, ho sentito che mi mancava una connessione più autentica con il mondo. La montagna mi ha offerto un ritmo diverso, un suono più vero. Ho capito che era lì che volevo stare: non più dentro una sala di registrazione, ma dentro la natura.

Qual è stato il momento più emozionante o sorprendente della tua carriera di guida?

Dico sempre che i momenti più emozionanti devono ancora accadere. Un nuovo itinerario, una nuova cascata è sempre una emozione più grande della precedente.





Qual è la sfida più grande quando accompagni persone nei sentieri dell'Aspromonte?

Credo che chi cerca la natura in modo assiduo, possiede una sensibilità superiore verso il mondo che ci circonda. La sfida è sempre quella di non deludere certe aspettative, e trasmettere consapevolezza e conoscenza di questo ambiente.

Cosa serve davvero per diventare una Guida Ufficiale di un Parco Nazionale in Italia?

Passione, un pensiero solido su quella che diventerà una missione, amore per il territorio e desiderio di prendere la responsabilità degli altri...insomma spesso cose che non ti insegna nessuno a corredo ci saranno Formazione, tanta esperienza sul campo, esami impegnativi....

Come fai a unire trekking, canyoning e conoscenza della natura nelle tue escursioni?

Cerco sempre di raccontare ciò che ci circonda: ogni pietra, ogni torrente, ogni panorama ha una storia, e tutto diventa occasione per far scoprire il patrimonio naturalistico. Forse l'adrenalina avvicina le persone alla natura in modo più profondo, marcato.... Lascia il segno.

Qual è il luogo più “segreto” o poco conosciuto dell'Aspromonte che consigli

di visitare?

L'Ex lago di Costantino, vicino ci sono anche alcune cascate meno note: lì puoi camminare per ore senza incontrare nessuno, ed è un regalo raro.

Se dovessi descrivere l'Aspromonte a chi non lo ha mai visto, quali parole useresti?





Personalmente definisco l'Aspromonte come bellezza drammatica, e questo direbbe tutto, ma se devo aggiungere altro direi che è un mosaico di silenzi, acqua, boschi antichi e storie millenarie. Un luogo che mentre percorri ti cambia, senza che te ne accorga.

Quali cambiamenti hai notato nel Parco negli ultimi anni?

C'è sicuramente più attenzione all'ambiente e più rispetto, ma gli effetti del cambiamento climatico sono evidenti: corsi d'acqua più fragili, stagioni irregolari, fauna più imprevedibile. È un ecosistema che si sta trasformando.

Come riesci a trasmettere ai tuoi visitatori il rispetto per la natura e l'ambiente?

Attraverso il racconto. Non faccio certo moralismi: condivido storie, fatti, emozioni. Quando le persone comprendono il valore di un luogo, lo rispettano spontaneamente.

Hai progetti o attività con scuole e giovani che ti stanno particolarmente a cuore?

Sì, collaboro spesso con scuole locali per giornate di educazione ambientale. I giovani non hanno sempre curiosità, ma provo ad indicare un modo puro di guardare alla natura: è lì che nasce davvero l'interesse e l'amore a tutela del territorio.

Hai un'escursione "preferita" o un itinerario che ami proporre più di tutti?

Davvero difficile da dire, la verità è che siamo noi ad essere diversi ogni volta che facciamo un qualunque itinerario... sicuramente, la grande distesa di acqua del lago del Menta mi cambia l'umore ogni volta che ci vado, e trovo qualcosa di nuovo: un colore, una luce, un odore che cambia con le stagioni, e con me!

Quali errori comuni fanno spesso i visitatori in escursione?

Sottovalutare la montagna, o sopravvalutare le proprie forze sta sicuramente in testa... da ciò dipendono molte altre cose tipo portare poca acqua, usare scarpe inadatte e pensare che il telefono prenda ovunque.

Qual è l'attrezzatura imprescindibile per affrontare una giornata in Aspromonte?

Scarponi, acqua cibo e strati tecnici, certamente un piccolo kit di pronto soccorso e una buona dose di curiosità, per il resto si può improvvisare, ma questi no.

Che consiglio daresti a chi sogna di diventare Guida escursionistica o di vivere a contatto con la natura?

Di non avere fretta, di vivere il passaggio con lentezza. Prima si impara ad ascoltare la montagna, poi a raccontarla agli altri. Sono dell'idea che è necessario decidere con forza se si ama questo mondo davvero, perché la natura percepisce la sincerità.

Grazie Demetrio per questa chiacchierata e buona montagna.

Grazie a te Anna e a tutta la redazione di Lameziaenonsolo....ci vediamo in vetta!



ASpromonteWILD

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lameziaenonsolo
anno 33° - n. 127 - novembre 2025

Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa

Direttore Responsabile: Antonio Perri

Edito da: GrafichÉditore Perri

Lamezia Terme - Via del Progresso, 200

Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com

Stampa: Michele Domenicano

Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri

Progetto grafico&impaginazione: Grafiché

Perri-0968.21844

Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.

**Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -
Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)
oppure telefonare al numero 0968/21844.**

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per

telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.

Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.

Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate. La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.

La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro.

Il materiale inviato non verrà restituito.



di Daniela Magnone

La scuola, “...un cannocchiale sul futuro”

Leggendo un estratto di un articolo tratto dal Giubileo del Mondo Educativo, la mia attenzione si è principalmente focalizzata su una riflessione di Papa Francesco.

L'estratto recitava esattamente così: “L'educazione è un cannocchiale che vi permette di guardare oltre, di scoprire ciò che da soli non vedreste”.

Come si fa a non essere d'accordo con il pensiero di Papa Francesco?

Come si fa a non condividere la convinzione che l'educazione sia l'unico strumento capace di aprire la mente dell'uomo e fornire a ciascuno i mezzi utili e necessari per scoprire e per scoprirsi?

Come si fa a non capire che da soli nessuno riuscirà mai a conseguire risultati e raggiungere grandi traguardi?

Come si fa, aggiungerei ancora, a lasciare però che gran parte di questi compiti la Scuola debba provare a svolgerli completamente da sola? Come si fa?

La TV dei salotti, quella degli opinionisti così tanto in voga negli ultimi tempi, non fa altro che analizzare casi di omicidi, di femminicidi, di violenze, quasi come se ci si trovasse a partecipare ad un interrogatorio o ad un processo in tribunale.

E non mi è mai capitato e sottolineo MAI capitato di non sentire: “la scuola deve...la scuola avrebbe dovuto...sarebbe necessario che la scuola...”

Povera scuola! Ma quanto si chiede a questa scuola? Si chiede ma non si dà!

Il ruolo della scuola è certamente fondamentale e portante nella società, soprattutto nella nostra società che è sempre più sfuggente, sempre più di corsa e sempre meno propensa ad assumersi le proprie responsabilità educative e di formazione nei riguardi delle nuove generazioni.

Ma non si può pensare che ogni piaga della società possa essere addebitata alla scuola. Non si può continuare a chiedere ai docenti di rendersi conto prima della famiglia che i loro stessi figli vivono problemi o disagi emotivi. La scuola c'è e continuerà ad esserci perché si regge sui pilastri della professionalità e della formazione continua anche su temi sempre più delicati e difficili da affrontare ma, non può esserci da sola.

La scuola da sola non può, non ce la fa, non ci riesce perché i suoi mezzi non bastano, le sue competenze non sono sufficienti e poi in realtà sarebbe anche doveroso condividere la responsabilità del percorso di vita di un ragazzo con chi, a vario titolo, ruota attorno a lui.

E allora lasciamo che dall'alto chiedano continuamente alla scuola di dare di più perché ciò ci renderà sempre protagonisti di un continuo percorso di crescita professionale ma esigiamo anche che ci vengano garantite le giuste condizioni affinché ogni docente, magari non oberato da inutili burocrazie, possa trasmettere saperi e nel contempo contribuire alla giusta formazione dei giovani.



Pietro Mazzuca

e la trilogia della verità nascosta: quando la storia d'Italia smette di essere una favola



La trilogia di Pietro Mazzuca sulla vera storia dell'Unità d'Italia, secondo la visione dell'autore, è stata presentata nella biblioteca di San Mauro Marchesato. A introdurre l'autore e la sua trilogia è stato l'editore **Antonio Perri**, che fin dalle prime parole ha chiarito al pubblico che quella non sarebbe stata una semplice presentazione di libri, ma un vero viaggio dentro le pieghe più oscure – e spesso tacite – della storia italiana.

Durante la presentazione dei libri di Pietro Mazzuca, in sala non volava una mosca. Non perché l'argomento fosse leggero – tutt'altro – ma perché ogni frase apriva una crepa nella versione “ufficiale” della storia italiana che tutti abbiamo studiato a scuola.

Al centro della serata, una trilogia potente e scomoda:

**“E mi svegliai il 9 maggio 1978”
“ha STATO la mafia”
“Stella al tramonto”**

Tre volumi che l'autore stesso definisce il racconto della “verità

nascosta”, una sorta di “trilogia della controistoria italiana”, dove nulla è come ce l'hanno sempre raccontata.

Mazzuca parte da lì, dal cuore pulsante della trilogia: il delitto Moro, **E mi svegliai il 9 maggio 1978**.

Secondo la sua ricostruzione, quel 9 maggio 1978 non è solo la fine del Presidente della DC, ma l'atto con cui viene assassinata l'ultima possibilità di una vera sovranità italiana.

Il sequestro di via Fani – sostiene l'autore – non è l'azione di un gruppo di terroristi isolati, ma il risultato di una regia complessa, “chirurgica”, in cui convergono apparati statali, servizi segreti, mafia e interessi stranieri. La scena, così come tramandata, “non regge” ai dati, ai tempi, ai colpi, alle presenze in quella strada.

Mazzuca ricorda:

- la presenza misteriosa del colonnello Guglielmi in via Fani alle 9.30 del mattino,
- una palazzina piena di servizi segreti italiani proprio sopra il bar,
- un intreccio di omissioni e silenzi che, messi in fila, disegnano un quadro ben diverso da quello





dallo Stato.

Con documenti e riferimenti, sostiene esattamente il contrario:

La mafia non è “contro” lo Stato, ma un sistema deviato nato dopo l’Unità d’Italia, utilizzato come strumento di governo dai veri poteri che – al di là dei partiti – non cambiano mai.

Dai grandi delitti – dalla Chiesa, Falcone, Borsellino – alle stragi, l’autore invita a interrogarsi ogni volta che sentiamo dire “È stata la mafia” come se bastasse quello a chiudere il discorso. Perché – chiede provocatoriamente – la mafia avrebbe

televisivo.

- Moro, per Mazzuca, doveva morire non per “le follie ideologiche” attribuite alle Brigate Rosse, ma perché stava costruendo un disegno politico ed economico incompatibile con i piani dei veri cen-



tri di potere, soprattutto sul fronte energetico e dei rapporti internazionali.

Il secondo volume, “**ha stato la mafia**”, allarga lo sguardo.

Qui Mazzuca capovolge una delle narrazioni più comode del dopoguerra: **la mafia come potere separato**

avuto tanta fretta di eliminare Borsellino proprio pochi giorni prima che il decreto sul 41-bis rischiasse di decadere in Parlamento?

Dietro le esplosioni, le intercettazioni, le cronache nere, per Mazzuca si intravede una regia che supera Cosa Nostra, lambendo servizi, apparati, logge, protocolli inconfessabili.

Emblematico il passaggio sul “**protocollo farfalla**” e sulla mancata (o meglio: mai raccontata davvero) perquisizione del covo di Riina: anche qui, la versione ufficiale – suggerisce – è più rassicurante che vera.





“Tramonto. Stella”: Ustica, Bologna e l’ombra dei servizi internazionali

Con “Tramonto. Stella” il discorso si fa ancora più ampio, e quasi geopolitico.

Non si parla solo di mafia: si parla di equilibri mondiali, di Mediterraneo, di servizi segreti di mezzo mondo, di Israele come avamposto strategico e di operazioni coperte che cambiano il corso della storia italiana.



Uno dei capitoli più inquietanti è quello su **Ustica**. Mazzuca ricostruisce la notte del 27 giugno 1980 come una vera e propria battaglia aerea sopra il Tirreno, con caccia che decollano dalla Corsica, velivoli che seguono l’aereo Itavia, basi NATO coinvolte, e una verità che – se confermata – sarebbe devastante:

L’unico servizio segreto che non lascia parlare nessuno, secondo lui, è il Mossad. E se dietro Ustica ci fosse proprio un’operazione in cui Israele è coinvolta, quella responsabilità non verrà mai ammessa.

Il racconto prosegue collegando **Ustica** con la **strage di Bologna del 2 agosto 1980**, letta come “distrazione di massa” per allontanare lo sguardo da quello che era successo in cielo poche settimane prima. Nomi come Gelli, Romiti, Cuccia, Guardascione entrano nella tessitura di un quadro che mette insieme finanza, industria, logge e interessi internazionali.



Uno dei momenti più sorprendenti della serata è quando Mazzuca tocca il tema delle **date simboliche italiane**:

25 aprile,

1° maggio,

8 settembre.

Per lui, tre “pilastri” della memoria nazionale costruiti – o modificati – a tavolino.

Il 25 aprile come data della Liberazione, quando in realtà i nazisti erano ancora presenti in vari luoghi del Paese; il 1° maggio associato alla festa dei lavoratori, mentre – racconta – le origini simboliche affondano nella notte di *Beltane*, legata a tradizioni esoteriche; l’8 settembre presentato come armistizio, ma in realtà resa incondizionata decisamente molto prima.

Non è solo gusto per la provocazione: è l’idea che **la storia che conosciamo è spesso una narrazione utile, più che un resoconto fedele**.

“La storia è una bugia sulla quale ci si è messi d'accordo”, ricorda citando una frase che sembra riassumere l'intero spirito della trilogia.

Non mancano passaggi che toccano la **Chiesa cattolica** e il Vaticano.

Mazzuca parla di papi avvelenati, di decisioni mai confessate, di segreti custoditi in poche stanze e in pochi corpi, al punto da rendere impossibile persino la pratica dell'imbalsamazione per l'eccessiva presenza di veleno.

Racconta episodi ascoltati da persone vicine alle segreterie particolari dei pontefici, ricorda un *Giovanni XXIII “scomparso” dalla numerazione ufficiale*, accenna al rapporto tra documenti vaticani, lingua latina e precisione storica:

Quando la Chiesa parla, dice, può anche sbagliare; **quando scrive in latino, no: lì le cose devono tornare.**

È un continuo gioco di rimandi tra ciò che appare, ciò che si racconta, e ciò che – secondo l'autore – si è realmente deciso nelle stanze del potere ecclesiastico.

A un certo punto, da Orietta Scarpelli responsabile della biblioteca, arriva la domanda che molti avevano in mente:

“Ma lei non ha paura a pubblicare tutte queste verità? Ci vuole coraggio in un mondo fatto di tanta falsità...”

La risposta di Mazzuca è secca, quasi disarmante: se si sanno le cose e non le si dice, si tradisce non solo la verità, ma anche la propria coscienza. La paura non può diventare una scusa per smettere di cercare, studiare, collegare, disturbare.

La sua ricerca – racconta – è stata spesso un percorso in solitudine, **senza sponsor, senza protezioni**, spesso “contro tutti e tutto”. Ma proprio questo rende la trilogia un lavoro titanico: tre libri, **956 pagine comp-**

lessive, frutto di anni di studio su documenti, testimonianze, archivi dimenticati o ignorati.

In chiusura, Nella Fragale richiama il filo comune dei tre volumi:

L'Italia è unita sulla carta, ma non è mai stata davvero unita, né libera.

Eppure la serata non si chiude nel pessimismo. C'è una speranza precisa, dichiarata: che **giovani coraggiosi, liberi dalle paure e dalle versioni prefabbricate**, possano provare a cambiare lo stato delle cose, cominciando proprio dal non accontentarsi delle versioni ufficiali.

I libri, lo ricorda chi conduce l'incontro, non sono semplicemente da leggere: **sono da studiare**. Sono



strumenti per chi vuole capire perché molte vicende italiane – dal dopoguerra a oggi – sembrano non tornare mai del tutto.

Alla fine, tra applausi sinceri e qualche sguardo provato, resta una sensazione forte: questa trilogia non offre consolazione, ma **una scomoda lucidità**.

E il merito di aver portato questo lavoro titanico all'attenzione del pubblico – con coraggio editoriale e senza reti di protezione – va anche ad **Antonio Perri**, che ha scelto di pubblicare e sostenere una voce scomoda come quella di Pietro Mazzuca. E una domanda che, uscendo dalla sala, rimbomba in testa:

Quanta parte della storia che crediamo di conoscere è, in realtà, solo il racconto che faceva comodo a qualcuno?



Una serata di eleganza e tradizione: la FIDAPA celebra San Martino alle Cantine Pugliese



Lamezia Terme – Una serata calda, intensa e perfettamente orchestrata ha segnato uno dei primi appuntamenti ufficiali della nuova presidente della FIDAPA BPW Italy – Sezione di Lamezia Terme, **Teresa Notte**, che ha scelto le suggestive **Cantine Pugliese** come cornice ideale per celebrare insieme alle socie e agli



ospiti la tradizionale ricorrenza di **San Martino**.

La cena conviviale, pensata nei dettagli e curata con un equilibrio impeccabile tra accoglienza, convivialità e valorizzazione del territorio, si è trasformata in un vero momento di comunità, dove lo spirito associativo si è intrecciato alla riscoperta dei sapori autentici della nostra terra.

Le Cantine Pugliese, con i loro ambienti caldi e avvolgenti, hanno offerto il palcoscenico ideale:





luci morbide, profumo di mosto e botti, un'armonia naturale che ha accompagnato l'intera serata. Apparecchiature curate, un servizio attento e discreto, e una cucina che ha saputo coniugare tradizione e



qualità hanno reso l'esperienza gastronomica uno dei punti più apprezzati dell'evento.

Nel suo intervento di benvenuto, **Teresa Notte** ha voluto ricordare il valore della condivisione, del fare rete e del dialogo, sottolineando come la FIDAPA sia prima



di tutto un luogo di crescita reciproca e di sostegno tra donne impegnate in ambito professionale, culturale e sociale.

La nuova presidente ha ringraziato le socie per la fiducia accordata e ha annunciato un programma ricco di iniziative, attente al ruolo della donna, alla promozione della cultura e alla valorizzazione delle eccellenze locali. La sua presenza, misurata e al tempo stesso energica, ha dato il tono a un nuovo corso caratterizzato da eleganza e concretezza.



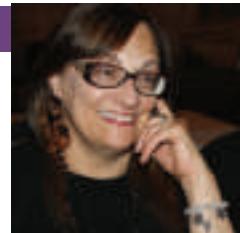


Come vuole la tradizione, il momento più sentito è stato il brindisi al **vino nuovo**, simbolo di rinascita, di speranza e di tutti quei progetti che, proprio come il mosto che diventa vino, richiedono tempo, cura e passione.

La serata è proseguita tra conversazioni piacevoli, scambi di idee, sorrisi e un clima autenticamente familiare, segno della vitalità dell'associazione e dell'armonia che Teresa Notte è riuscita a creare fin da questo primo appuntamento.

La cena conviviale della FIDAPA non è stata soltanto un evento ben organizzato, ma un vero **gesto di comunità**, una dichiarazione d'intenti e un omaggio alle radici culturali del territorio. Un ottimo inizio per la nuova presidenza e un momento che, per stile e calore umano, resterà certamente tra quelli più ricordati dell'anno sociale.

“Un “Il Bruco Lettore”: Un Viaggio Magico nel Mondo della Lettura per Bambini



di Sina Mazzei

La lettura è una porta che si apre su mondi fantastici, dove l’immaginazione non ha confini. E proprio con l’intento di stimolare la fantasia e la curiosità dei più piccoli, nasce un’iniziativa pensata per i bambini dai 5 anni in su: “Il Bruco Lettore”, un percorso di lettura ad alta voce che si terrà sotto la guida esperta di scrittrici di fiabe per l’infanzia ed educatrici.

Un Viaggio di Scoperte

Ogni pagina letta durante questi incontri diventa un “giardino da esplorare”, dove i bambini sono invitati a lasciarsi trasportare dalle storie, accendendo in loro curiosità, emozioni e domande. Con ogni libro, un nuovo viaggio prende vita, dove non solo si ascoltano parole, ma si costruisce insieme una storia che farà volare la fantasia dei più piccoli.

Gli incontri non si fermano alla lettura. Infatti, oltre alla lettura ad alta voce, i partecipanti saranno coinvolti in attività interattive, come giochi con le parole e le emozioni, e disegni ispirati alle storie lette. Un’opportunità anche per creare racconti originali, sviluppando la loro creatività e il pensiero narrativo.

Dettagli sull’Iniziativa

L’attività è pensata per bambini dai 5 anni in su e si terrà a Lamezia Terme, presso la sede di Grafichéditeur (Via del

Progresso, 200). Ogni mese, saranno organizzati uno o due incontri mensili che permetteranno ai bambini di avvicinarsi al mondo della lettura in modo coinvolgente e creativo.

L’evento è gratuito, con un laboratorio creativo finale ispirato alle storie lette durante gli incontri. Questo darà ai piccoli lettori l’opportunità di esprimere se stessi attraverso il disegno e la scrittura, cimentandosi con piccole creazioni letterarie e artistiche.

Partecipazione e Iscrizioni

Non è richiesta alcuna esperienza pregressa nella lettura. L’iniziativa è inclusiva e aperta a tutti i bambini, anche a chi si avvicina per la prima volta al mondo dei libri. La partecipazione è gratuita, con iscrizioni obbligatorie. Per maggiori informazioni e per iscriversi, è possibile contattare il numero 338 4971852.

Concludendo, “Il Bruco Lettore” si presenta come una fantastica occasione per stimolare nei bambini l’amore per i libri, creando un ambiente ludico e educativo dove ogni incontro è un passo in più nel loro percorso di crescita e conoscenza. Non perdete questa opportunità di vedere crescere la curiosità e la fantasia dei vostri figli.

Percorso di lettura ad alta voce per bambini dai 5 anni in su

- Ogni pagina sarà un giardino da esplorare, dove far volare la fantasia.
- Ogni storia accenderà curiosità, emozioni, domande.
- Ogni libro, una festa che non finisce mai!

ATTIVITÀ

- Lettura ad alta voce
- Giochi con le parole e con le emozioni
- Disegni e piccole raccolte letterarie

Segui l’itinerario creativo gratuito ispirato alle storie lette:

DOVE:
Grafichéditeur
Via del Progresso, 200 – Lamezia Terme

QUANDO:
Un’altra inverari mensili

PER CHI:
Bambini dai 5 anni in su

COSTO:
Partecipazione gratuita

CONTATTI:
Per info e iscrizioni: 338 4971852

Dalla storia povera visioni di pace



di Filippo D'Andrea

Per questa riflessione ho pensato di inoltrarmi nella storia *povera* della Calabria e del Sud, in cui sono nato, vissuto e vivo, a cui attingere per abbozzare una teologia della luce e della pace secondo i colori del Mediterraneo.

Sapienza quotidiana

La preziosità culturale ed antropologica, ma anche sociologica e religiosa del Sud, colta nella sua poliedricità e nutrita dalla sensibilità e dalla creatività di una collettività che vive tra capolavori archeologici ed artistici, naturalistici, paesaggistici, non può essere oscurata dalle calamità naturali o dalle predazioni delle innumerevoli invasioni, o dall'oppressione del feudalesimo agrario prima, borghese dopo, mafioso dopo ancora.

La sapienza quotidiana ha forgiato un fondale di resistenza, una matrice di coscienza resiliente, un basamento interiore dove si sono saldati disperazione e speranza, agonia e fortezza, morte e ri-natività, malattia e guarigione, rassegnazione e sogno, pessimismo e utopia. Una terra nel mezzo del Mediterraneo ha sbocciato un dinamismo potenziale che si caratterizza in radice come appartenenza, a cerchi concentrici, a partire dalla famiglia ancora molto forte nel suo senso e realtà, fino a sentire il proprio paese o città *humus* di prima vita sociale, in cui complessità e compiutezza invitano a rileggere il Sud e ricomprenderlo nella sua verità, profondo giacimento dell'umano.

Edward Banfield nella sua ricerca degli anni ‘50 sulle famiglie lucane arrivò alla conclusione che fossero prigionieri di un granitico familismo a-morale, precipitando in un gravissimo errore. Ma chi conosce a fondo la famiglia meridionale, in particolare quella rurale, paesana, delle aree marginali, delle campagne comprende che è invece aperta, testimoniata dai vicini di terra, dalle famiglie del paese. Ancora oggi molte famiglie non si siedono a tavola se non dopo aver portato una pietanza alla vicina anziana e sola, al malato solo e poco autosufficiente.

In tale scenario anche la *civicsness*, assenza di senso civico, rilevata nel Sud da Robert Putnam, è totalmente infondata.

Sottoterra meridiano

Un altro aspetto da ricapire esplorando con intelligenza il “sottoterra” meridiano è la presunta diffidenza della gente del Sud, da identificare invece giusta prudenza. Una prudenza che è territorio predisposto a *intelligere* le novità o chi non si conosce. E' un atavico atteggiamento verso l'invasore, non verso i popoli che approdavano sulle coste

calabresi bisognosi di accoglienza come gli Albanesi che scappavano dal tiranno, o la ricerca di rifugio degli ebrei, o i valdesi che fuggivano dalle persecuzioni in Francia, oppure ancora l'approdo pacifico dei Greci che fondarono magnifiche città lungo le coste, ma anche i monaci basiliani che cercavano un posto dove vivere e pregare in pace nelle montagne della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte. E non mancano le immigrazioni contemporanee che hanno trovato accoglienza nei centri storici piccoli e grandi, ridando vita sociale e testimoniando la possibilità di creare città di pace tra culture e identità diverse, come la straordinaria esperienza di Riace.

L'accoglienza prudente rinnova ed apre l'identità di *terra di sintesi*, armonia di universalità.

Non solo tolleranza etnica, ma interazione delle identità che ha consentito nei millenni la formazione del dialetto, idioma interlinguistico, ricchissimo di termini di origine e provenienza molto variegata come greco, latino, arabo, francese, oscio, spagnolo, inglese, germanico, ebraico, slavo, ecc.

Verso Sud la felicità

Un aspetto antico è il senso di felicità nella mente collettiva meridionale: “L'osessione dello sviluppo non è la cura, ma il male”, scrive Franco Cassano.

Il Mezzogiorno è convocato ad un'autocomprendizione più diversificata e cogliendo se stesso con maggiore profondità alla ricerca di luoghi nascosti. Il nostro modo di guardare i paesaggi avvolto da quella singolare danza del nostro saper gioire insieme, sono la prova dell'esistenza di ruscelli sotterranei che non tarderanno ad affiorare e accendere meraviglia. La nostra *terra del sole*, come la definì Cassiodoro, è contemporaneamente un lembo di realtà e un palcoscenico di rappresentazione. Certo, è ferito il suo volto, ma ha per radici solidità etnica e spiritualità viva. Tra i vicoli e nelle piazze, in mezzo a vigne ed uliveti, nelle pianure e sulle colline, tra le montagne e sulle coste, ovunque, precepisco che la ricchezza di umanità della gente del Sud porta a privilegiare la persona umana e l'umano prima delle cose e dei beni materiali.

E' questo Sud può dare una spinta di salvezza all'Europa ed al Mediterraneo urbano, una salvezza che parte da questo margine che ha difeso le sue molte perle dal fango dell'omologazione, dell'anonimato di massa, dal tecnicismo inumano, dalla vita come calcolo e gelido programma, efficientismo e produttismo, monetizzazione di tutto,

dal tempo ridotto a velocità frenetica e ansiosa, tensione nevrotica di un quotidiano compulsivo.

I nuovi fondamentalismi e dogmi della postmodernizzazione trovano in tante famiglie semplici delle terre del Sud un'alternativa di visione dell'esistenza e del mondo.

Dal margine un vocabolario di senso

Da tempo mi sono convinto che “Lo svuotamento tragico dell'anima della società, cosiddetta sviluppata, progredita, moderna e postmoderna, è ormai causa di malessere, di disagio, disorientamento, d'insoddisfazione permanente, di infelicità. In questo scenario, i giacimenti interiori della meridionalità ricca di pratica della gratuità, del dono, dei legami di affettività, del dialogo col passato non in senso statico, ma come cammino di profondità, svelante il culto vivissimo dei defunti, l'attaccamento alla tradizione, il senso intramontato dell'amicizia pura e disinteressata, gio-viale e solidale, sono fonti di sollievo e di conforto, specchi di paragone di una felicità perduta ma riconquistabile, naturalmente in forme nuove e risignificante il presente guardando l'orizzonte. Sono questi e molti altri i lemmi preziosi di un vocabolario di senso e di profondità”.

L'identità meridiana è una dimensione di infinita varietà e porta in grembo stili di vita, valori profondi e aperti, sguardi di naturale libertà e comprensione del mondo, luoghi tracimanti di simbologia e visioni di pace. E' paesaggio concettuale dove la memoria disegna la profezia della verità sull'umano in cui il tempo si affrancia dalla sua mercificazione materialistica. In tale orizzonte la serenità di affidarsi al procedere del tempo, ai profondissimi sentimenti della famiglia, alla purezza dello spirito di amicizia, alla fiducia nella vita, ad un cristianesimo dell'essenza e dello spirito, sono stille di senso e raggi di luce. Una pagina del magistero episcopale ha saputo affermare questa verità luminosa: “Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui si esercita un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità”.

Nella matrice di culture e memoria di fede giacimenti di pace e speranza

I semi di speranza nel Sud sono, come braci sotto ceneri, radici storico-culturali degli italici, gli ausoni, i bretti, i romano-latini ed il loro pragmatismo interculturale, i greci e la loro astrattezza, il concetto di felicità della cultura magnogreca, l'*apatheia* d'Oriente portata dai bizantini, la stasi araba piantata da una presenza lungo le coste bruzie, l'espressività ispanica, l'urbanistica geometrica degli illuministi meridionali e tanto altro.

Un capitolo speciale merita il cristianesimo mediterraneo, il quale è caratterizzato dalla pietà popolare che – scrive

Maffeo Pretto- “non è sul viale del tramonto, non è un fossile vivente da assicurare ai musei del folklore, ma una realtà viva e vitale, un organismo capace di autoimmunizzarsi di fronte alle aggressioni esterne”. E la pietà popolare è sito di Vangelo e fuoco dello Spirito avvolto da sostanza mistica, linguaggio di Dio nell'incontro con la gente e “con le culture e i costumi propri di ogni luogo”.

Scrive Carlo Maria Martini: “Lo spirito... sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi tocca né seminarlo né sveglierarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa”.

Comunque, l'identità in cui vi è una dirompente pietà popolare, non è definitiva e neanche definita totalmente, ma è realtà in sviluppo permanente, non è chiusa ma aperta in dialettica continua, è energia che spinge in avanti conservando l'essenza ed arricchendola perennemente. Purificata da elementi di superstizione, è portatrice di “una sete di Dio- afferma Paolo VI - che solo i semplici e i poveri possono conoscere, rende capace di generosità e sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio; la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura gli altri”.

Luci della storia povera

“La storia – scrive Matteo Zuppi – è come una Lectio fondamentale che completa quella della parola di Dio, perché permette una comprensione del suo significato nell'oggi. Ci aiuta ad una comprensione profonda delle cause, delle condizioni, delle dimensioni dei problemi indispensabile per capire l'annuncio del vangelo oggi”. Ed è straordinaria l'intuizione di Franco Cassano: “Se lo sguardo fosse capace di capire il valore epistemologico dell'andare a Sud potrebbe scoprire che più spesso di quanto non si pensi le ragioni per cui lo sviluppo non decolla sono nobili”.

Già partire dal vedere la pietà popolare come sguardo mistico si farebbe un giro di boia fondamentale per ri-guardare il Sud e cogliere la sua forza di profezia.

Una storia *povera*, non una povera storia, può contribuire alla pace nel mediterraneo con una particolare vocazione che è come un arcobaleno riconciliante di culture e di fedi, proprio quelle che hanno forgiato nei millenni il suo linguaggio, il suo umano, il suo spirito, la sua verità plurale, il suo animo aperto alla convivenza tra le genti.

Si tratta di ri-com-prensione che è “prendere dolorosa coscienza”, ma diventa gioiosa coscienza che la storia ha bisogno di una viva e sincera metodologia di pace che costruisca un nuovo umanesimo nel Mediterraneo ed oltre.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,

ho appena finito di leggere *DJANGO E GLI ALTRI*, l'autobiografia di Franco Nero, con la collaborazione di Lorenzo De Luca.

Proprio lui, *Franco Nero, l'attore*.

Mi sono talmente *immersa* in questo libro che, nonostante le sue 350 pagine, ho finito di leggerlo prestissimo. Scorrxe come un fiume: a volte in piena, a volte calmo; a volte *in rettilineo*, a volte dietro mille insenature...

Leggendo questo ricco libro ho scoperto, oltre il divo, un uomo straordinario.

Non sapevo gran che di Franco Nero: sempre ammirato, come attore, come intelligenza cinematografica di grosso calibro (attore, sceneggiatore, regista), ma lo consideravo un uomo schivo e poco avvezzo a parlare di sé. Forse per il fatto che rifugge la ribalta e il presenzialismo. In effetti, è una persona dai valori immensi e ben radicati, molto sincera e mai spavalda. Ho sempre considerato la sua presenza come pregnante e in grado di affascinare, calamitare e, non so perché, anche di *intimorire*. Di poche parole, sempre misurato, mai pieno di sé: pensavo fossero *pose* superbe, invece lo scopro proprio così: gentile, mai trionfo, ironico, intelligente, modesto e alla mano oltre ogni dire, pur conservando il suo *aplomb aristocratico*.

Di umili, ma fiere origini: parla di suo padre, uomo

severo, ma di sanissimi principi, come del suo *vero eroe preferito*. Un Maresciallo dei Carabinieri di umile stirpe, ma dal cuore purissimo.

La famiglia, da buon italiano (di quelli veraci) fa da sfondo a tutta la sua vita. La Famiglia come unione e come punto di riferimento e insieme di presupposti educativi e di sano vissuto. In ciò, alcune sue pagine sono di un *lirismo poetico* che commuove.

Così quando parla di sua madre e di sua moglie, *Vanes-sa Redgrave*, compagna di una vita...

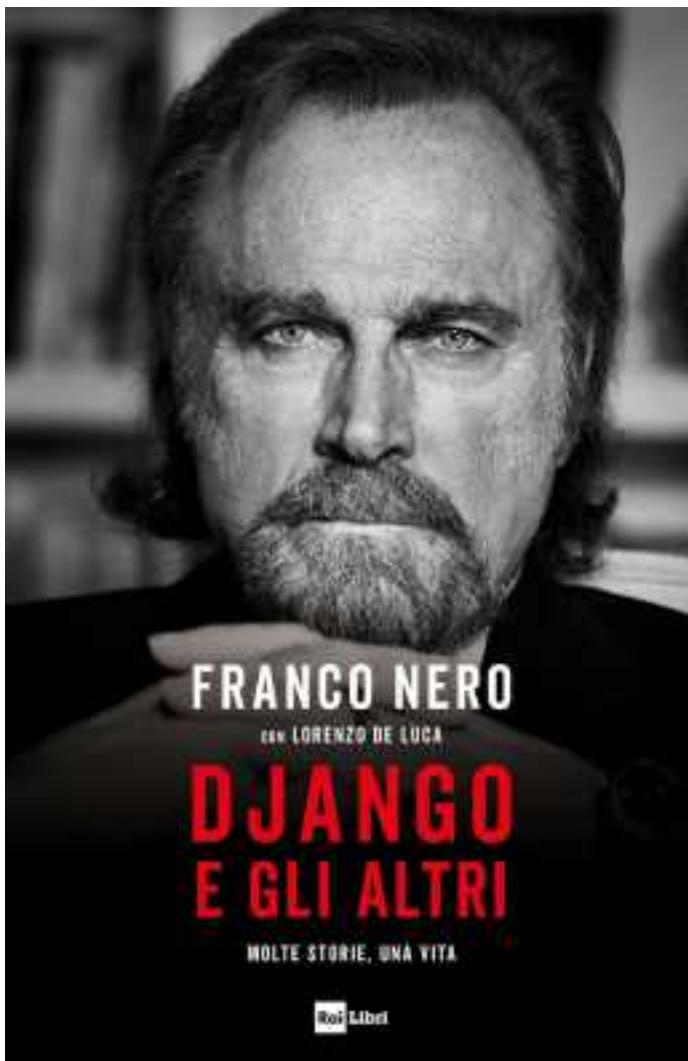
Modesto quando scrive, a pag. 308:

"Mai lasciarsi abbindolare dal lusso.". Filantropo, non sulla carta, ma vero, reale, quando sostiene il *Villaggio Don Bosco* di Tivoli (moltissimi dei suoi lavori hanno

sostenuto il *Villaggio*, così come vari eventi organizzati per raccogliere fondi). Commuove tutto questo, ma l'autore non descrive affatto con enfasi: inserisce tutto nel suo quotidiano, come se il *Villaggio* fosse la sua stessa famiglia. E lo è, infatti, ne fa parte, rappresenta un nucleo importante e grandioso.

Uomo di grande fede, Franco Nero, nato Francesco Sparanero, sposa una donna atea ed il suo rispetto, anche nei confronti del figlio Carlo, è talmente grande che, entrambi i due congiunti, sentiranno, ad un certo punto della loro vita, di avvicinarsi spontaneamente alla Fede.

Un uomo che sorprende, che non ha vizi, che non è attratto dai *lustrini* hol-



lywoodiani, pur essendo *immerso fino al collo*, nella scintillante Hollywood di sempre...

Un uomo che non beve, che non ha mai amato l'alcol per *sbronzarsi*, ma che sa apprezzare un sano e buon bicchiere di vino e che, persino, offrì una delle bottiglie *millesimate* di *VINO FRANCONERO* a Papa Francesco, dopo un incontro privato col Pontefice (cfr. pagg. 308, 309, 310, dove si narra l'evento, in maniera dettagliatissima), avvenuto il 4 novembre del 2017, che l'attore ebbe insieme a tutta la sua famiglia, contrariamente a quanto si legge sull'inattendibile web.

Ne riporto uno stralcio, alla fine della pag. 309:

[...] ci presentammo al gran completo in Vaticano, dove il segretario mi preavvisò che usualmente il Papa, anche coi capi di governo, non presenziava mai più di un quarto d'ora.

L'incontro finì per durare più del doppio, perché mi permisi di donare al Papa una bottiglia del Vino Franconero, fatto da un amico nelle Marche col mio nome apposto sopra. Al Festival del Vino di Basilea aveva battuto 3900 etichette fra le migliori del mondo, aggiudicandosi il primo premio.

Così ne regalai una bottiglia al Papa, unitamente a una cornicetta contenente ODE AL VINO, una poesia di Pablo Neruda. Il pontefice accettò cordialmente, poi mi disse ridendo: ‘Tu vuoi fare sbronzare il Papa, eh? Ti ho capito, sai!’.

‘Al contrario’, dissi, ‘voglio che sia più forte, perché questo è un vinello che rinvigorisce, dà energia’.”.

Franco Nero incontrò anche Papa Benedetto XVI, nel 2010, dopo aver interpretato S. Agostino negli ultimi anni della sua vita (il giovane Agostino era interpretato da Alessandro Preziosi). Cfr. pag. 280:

“Dof’è Santo Agostino?”, chiede Papa Ratzinger, nel suo italiano dal forte accento tedesco. Io sono in mezzo agli invitati alla proiezione di SANT’AGOSTINO, diretto da Christian Duguay, in quel 2010. Siamo nella residenza estiva pontificia, a Castel Gandolfo.

Mi vengono a chiamare.

Vado dal Papa e mi inchino, mentre lui mi fissa sorpreso: ‘Ma lei è così ciofane!’, esclama.

No, caro Ratzinger, ho le mie belle primavere sulle spalle, ma dimostrò di meno. Perciò nel film mi hanno invecchiato col make up affinché fossi un credibile Agostino in terza età [...].”.

E anche di questo... non vi è traccia sul web, a riprova del fatto che, nella vita, bisogna, soprattutto, leggere, non fidarsi di Internet!!!

Tutto il volume racconta dettagliatamente dei lavori di Franco Nero, della sua vita e di tanti episodi divertenti, senza escludere quelli tristi. Dei suoi film con budget favolosi, ma anche di quelli senza compenso, per aiutare giovani registi emergenti. Parla persino di scelte non facili e, senza nascondersi, di inevitabili *flop* che capitano nella vita.

Nel *PROLOGO* e nell’ *EPILOGO* il nostro autore si confronta col suo personaggio iconico: *DJANGO*. E sono due *scene da film* narrate come se la pellicola scorresse. Un dialogo che, da *semiallucinatorio* (cfr. pag. 11: “*Le allucinazioni hanno questo di bello: a differenza delle persone vere, quando parli, ti ascoltano senza interrompere...*”), diviene *intimo, familiare* (cfr. pag. 333: “[...] più guardo questo ragazzo [Django] e più realizzo che dietro la sua leggenda c’è tanta solitudine. Era in fondo la poetica di tutti i western, dove c’è sempre uno che arriva, fa giustizia e se ne riparte galoppendo verso orizzonti lontani, dopo aver ripulito la città dai cattivi, contribuendo a migliorare una società della quale lui non farà mai parte.

L’eroe resta un outsider condannato a sparire oltre l’orizzonte e a morire in solitudine. Il guaio è che io sono un animale sociale, mentre Django è più animale che sociale [...]” ...

Un libro che mi ha attraversata come un brivido, una narrazione che mi ha incantata...

Concludo col messaggio di Franco Nero (cfr. pag. 329):

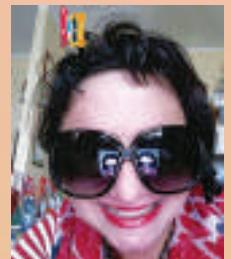
“Mi auguro solo di non aver annoiato il lettore più di tanto, per cui l’unico consiglio che mi sento di dare è quello che tutti danno a tutti, anche se in pochi, poi, lo seguono: aiutare il prossimo, fare qualcosa per qualcuno. Quel che si può, ma farlo. [...] Nessuno dimentica chi è stato buono con lui. Messaggio banale, ma io amo la semplicità.”.

Non prima di ricordarvi che, a pag. 273 e pag. 274, Franco Nero parla della Calabria dove, nel 2005, ha diretto e interpretato, dopo aver anche scritto il soggetto, il film *FOREVER BLUES*.

Speriamo possa tornare, qui da noi, magari in una delle prossime edizioni del *MAGNA GRAECIA FILM FESTIVAL*, dirette da Gianvito Casadonte... E ora vi do appuntamento al prossimo mese e al prossimo libro.

Satirellando

di Maria Palazzo



Riflettendo su varie cose, una sera, al balcone, sotto la luna, prima che arrivi l'inverno...

TRITTICO NOVEMBRINO

STITICI

*Una volta pensavo che “stitici”
fossero, soltanto, i politici:
ma dato che, in giro, non vedo solo santi,
credo che, un po’, lo siano, proprio in tanti!*

*che fan meno rumore
e, socialmente,
mai è riverente,
verso chi è più abbiente,
restando libero, in contraltare,
a chi, pur di “arrivare”,
non sempre bada
a quella strada
che percorre in pianura,
mentre c’è chi ama quella d’altura,
da cui si gode bel panorama,
sia pur senza la fama,
di quotidianità da snob
per non dire, poi: “Sob!”
e sentirsi affrancato
da ogni miraggio abbacinato
di una realtà inesistente
fatta per attrarre gente!
Dunque, infine,
qual è il confine?
Meglio non esser pavoni
alle finestre o sui balconi
e sentirsi felici
senza artifici,
qualunque cosa succeda
qualunque cosa vita conceda!*

AL MAR, AL MAR!

*Per me, si deve andare al mare,
quando non si ha niente da fare
e siccome, di fare, ne ho ben tanto,
aspetto che m’invogli qualche Santo!*

GENTE RISOLTA

*Stirpe “risolta”
fa giravolta,
tipo ruota,
mentre connota
il suo aspetto
in doppiopetto,
falso come
il suo nome,
sulla ribalta,
mentre asfalta
chi ha operato altre scelte,
di sicuro, men “svelte”
di testa e di cuore,*

Corte dei Conti e C.S.M.: pietre di inciampo per un Governo ?



di Alberto Volpe



Potremmo aggiungere che tutti gli ...ismi sono la esagerazione sconfinata di una dottrina realistica. E così verrebbe data la risposta esaustiva all'interrogativo del titolo. Invece troppi comportamenti, ispirandosi più o meno dichiaratamente a compiacenti sovranismi identitari, vanno mettendo in seria discussione una consolidata, ma non scontata, organizzazione democratica della società. Almeno quella occidentale, faticosamente conquistata al prezzo di vittime partigiane, e grazie all'impegno culturale dei Padri costituendi. Che, oggi, quella impostazione per una Società con pari diritti e doveri, altrimenti chiamata Democrazia, solidale e partecipativa, venga messa in discussione in nome di un malinteso "modernismo tecnologico" è sotto gli occhi di tutti. Deduzione che riguarda la nostra malconcia Unione Europea, come i macroscopici proclami di forza, militare e finanziaria, minacciati da quell'oltre Oceano, che per decenni ha costituito un baluardo ispiratore di democrazia. Parlare e diffondere preoccupanti segnali di demolizione o di delegittimazione dell'impianto democratico del vivere civile di una Comunità, non è allarmismo da conservatore. Al contrario, in presenza di affermazioni trionfalistiche che vanno nella direzione di scimmiettare la Democrazia, che sottintende un atteggiamento sempre più allusivo per l'autocrazia, beh !, direi che vi sono tutti gli elementi e gli ingredienti per far rizzare le orecchie di chi, da Vendotene ai nostri giorni, ha potuto vivere di libertà e stato di diritti. Categorie,

queste, e capisaldi di una Democrazia che grazie al suo humus culturale affonda le sue convinzioni filosofiche nella concreta affermazione della garanzia proprio di quei principi per tutti. Ed invece, sorprende che un Esecutivo governativo si mostri insofferente della "invadenza" di controlli da parte di Organismi come la Corte dei Conti o del C.S.M., non raramente sfidati e delegittimati, appunto, sotto l'aspetto democratico rispetto al voto popolare dell'Esecutivo. Da qui il tentativo di sminuire fastidiosamente e svilire il funzionale controllo da parte di quei presidii costituzionali, ostacoli dichiarati per un'azione governativa celere, indisturbata e ideologica. Non diversamente si può "leggere" quella riforma detta per la separazione delle carriere dei CSM, e sulla cui validità ,guarda caso, gli odierni promotori da attori non di una maggioranza di Governo, si dichiaravano contrari, anche da ammiratori della "linea Borsellino". Ma lo stesso dicasì per quanto attiene scelte, ritenute di "disturbo", di un settore dell'informazione che da "non allineato" fa le pulci ed è critico alla distribuzione di privilegi in nome di un sistema di amichettismo e di fedeltà ideologica. E il tanto ventilato criterio della meritocrazia, garanzia di efficienza nella variegata problematica delle popolazioni ? Quale prospettiva, in Italia come in altri contesti palesemente e dichiaratamente autocratici, anche oltre Oceano, quale previsione di sopravvivenza hanno quegli Organismi di garantismo costituzionale ? Non sono tutti segnali corrosivi di una Democrazia partecipata e universale che andrebbe difesa ad ogni costo per consegnare ai posteri una Società giusta, libera e solidale ? Fortunatamente infonde speranza e fiducia che ai vari "...ismi" si può fare barriera, come dimostra la vittoria di Zohran Mandami, fresco sindaco di New York, che testimonia come al dio egemone del profitto, delle armi come dell'alta finanza, di può anteporre la giusta causa di migranti, emarginati, e senza tetto.





Caritas Diocesana di Lamezia Terme

Anche nella Diocesi di Lamezia Terme, come nel resto d'Italia, le povertà stanno aumentando. È quanto è emerso nel corso del convegno organizzato dalla Caritas Diocesana in preparazione alla IX giornata mondiale del povero, "il cui tema scelto da papa Leone – come ricordato da don Fabio Stanizzo, direttore della Caritas diocesana – tratto da un versetto del salmo 71,5 (Sei tu, mio Signore, la mia speranza) ci ricorda che la vera forza dell'uomo non sta nella ricchezza o nel potere, ma nella fiducia nel Signore che non abbandona mai chi a Lui si affida".

Una emergenza in forte crescita che non riguarda solo il lato prettamente economico, ma abbraccia vari aspetti della società da quello culturale a quello delle dipendenze a quello sociale. Tante, ad esempio, le persone che vivono profonde solitudini e che, spesso, si rivolgono anche alla Caritas, magari usufruendo delle mense, per poter "socializzare". Poi, ci sono quelle povertà nelle quali si entra

lentamente ma inesorabilmente e da cui (come ad esempio l'azzardo) non si riesce ad uscire, entrando in quel meccanismo contorto che porta alla disperazione, alla dipendenza, alla solitudine.

"Noi – ha detto il Vescovo, monsignor Serafino Parisi, parlando di coloro che "entrano in questo spettro delle nuove povertà" - siamo qui sul campo. Abbiamo aperto le porte a tutte queste situazioni anche se su alcune ci stiamo attrezzando perché c'è una forma di sorpresa e, quindi, di impreparazione. Però, anche questa sera avremo la possibilità di poterci attrezzare, sia sul piano teorico che pratico, per offrire un supporto a quelli che vivono varie dipendenze come quella dell'azzardo ed anche altre forme di povertà che prendono volti, di tanto in tanto, diversi".

Parole alle quali hanno fatto eco quelle di don Fabio che ha sottolineato come anche "nel nostro territorio esiste una povertà materiale. Fino al 31





ottobre di quest'anno, ad esempio, abbiamo fornito 16mila pasti ed abbiamo avuto oltre 600 nuovi iscritti che abbiamo accompagnato. Un dato allarmante, anche nella nostra Diocesi – ha proseguito don Fabio – viene dall'azzardo: dai dati dell'Agenzia del Monopolio di Stato emerge che solo nei comuni presenti sul territorio diocesano lo scorso anno sono stati ‘giocati’ 373.588.209,68 euro, di questi 214.638.564,66 euro solo nella città di Lamezia Terme”.

Proprio partendo da questi dati, la Diocesi, per volere del Vescovo, ha fatto ripartire con slancio la Fondazione antiusura affidando la responsabilità a don Francesco Decicco che, insieme ad una equipa, opererà al servizio di quanti hanno difficoltà a liberarsi da questa catena.

Un problema che si registra, non solo a Lamezia ma anche a livello nazionale: “Non ci sono più solo i poveri economici – ha detto al riguardo don Marco Pagniello, direttore della Caritas nazionale - La povertà in Italia è crescente. Sono aumentate le persone che sono in povertà assoluta ma anche in povertà multidimensionale, che è sintomo di decadimento sociale. Abbiamo la povertà sanitaria: ad esempio, gli anziani stanno rinunciando alla cura a causa dei tempi di attesa lunghi e dei costi del pri-

vato. Ma abbiamo anche povertà abitative, povertà relazionali, sociali. Ci sono, poi, nuove forme di dipendenze che toccano sempre più le vite dei ragazzi. L'azzardo – ha aggiunto don Marco - non è un gioco: il gioco fa socializzare, l'azzardo ci isola. L'azzardo è una pratica. E lo Stato su questo deve fare pace con sè stesso”.

All'incontro, che è stato animato dal coro del Polo liceale “Campanella – Fiorentino” diretto dalla docente Giovanna Massara ed accompagnato al pianoforte dalla docente Sara Saladino, è intervenuto il prefetto di Catanzaro, Castrese De Rosa, che, nel sottolineare l'importanza “delle parrocchie che devono essere sentinelle del territorio”, ha evidenziato che “abbiamo più bisogno di testimonianze che di parole. Donarsi agli altri è la cosa più bella che c'è, senza aspettarsi qualcosa in cambio”. Quindi, ha annunciato che i Vescovi di Lamezia Terme e Catanzaro firmeranno un protocollo, proposto dalla Prefettura, contro l'usura. Di disponibilità “ad ogni forma di collaborazione con la Caritas, specialmente sugli aspetti devastanti del gioco d'azzardo”, ha poi parlato Mariarita Notaro consigliere dell'ordine degli psicologi della Calabria.

s.m.g.